

I grandi giuristi della Roma precristiana, pur in un contesto di riflessione critica sul matrimonio, sono stati in grado di articolare una politica ed una legislazione fondate su un trattamento per molti aspetti encomiabile di questo essenziale bene umano.

Essi definivano con il termine *familia* il gruppo sociale primario che, composto da più persone poste sotto la potestà del *pater* (o per generazione o per adozione) aveva origine con il matrimonio monogamico o di coppia.

Considerando la forte presenza dello Stato romano nella vita della famiglia ci si potrebbe chiedere: ma se il matrimonio è un istituto evidentemente buono, perché allora le autorità pubbliche intervengono così pesantemente per tutelarlo? Il motivo fondamentale per cui la famiglia e il suo buono stato di salute istituzionale costituiscono un interesse pubblico, è la sua singolare idoneità ad assicurare ai figli la necessaria protezione e l'adeguata attenzione, perché possano crescere e diventare persone rette e cittadini responsabili.

Marco Tullio Cicerone aveva perfettamente capito ciò quando, ad esempio, affermava che la famiglia era il fondamento e l'origine dell'organizzazione statale: "*principium urbis et quasi seminarium reipublicae*" ("il primo principio della città e, quasi, il vivaio della vita pubblica").

Questa idea del gruppo familiare come base e sorgente prima dello Stato è coerente con lo sviluppo delle istituzioni romane e con il primo evolversi della comunità romana. L'antica *civitas*, infatti, non nasce altro che da una aggregazione volontaria, spontanea di *familiae*, comunità politiche autonome e originariamente sovrane.

La *familia*, essendo concepita come cellula fondamentale della *civitas*, ne riproduceva la struttura e l'organizzazione interna: aveva infatti un suo culto, si entrava in essa e se ne usciva come in uno Stato, ed i propri componenti vivevano soggetti al *pater familias* come ad un capo politico.

La *familia*, come detto, ha origine col matrimonio, il cui scopo e fine è la procreazione. Nessun popolo antico ha dato del patto coniugale una definizione più elevata di quella enunciata dai giuristi romani, fra cui Erennio Modestino (m. nel 244 d.C.) che lo definì «*il congiungimento del maschio e della femmina, il consorzio di tutta la vita, la partecipazione del diritto divino e umano*».

Come si vede, per raggiungere i fini e l'essenza del matrimonio cristiano, non rimaneva che la elevazione a dignità di sacramento. Il Cristianesimo, infatti, non ha mutato il carattere e gli effetti che il matrimonio ha sempre avuto, se non in un punto: è solo stato elevato a dignità maggiore con la grazia di Dio.

Nella filosofia pubblica di estremo favore per i figli che caratterizzava l'antica Roma è possibile rinvenire l'origine della sua grandezza. Ne è riprova il fatto che la civiltà greca, per tanti aspetti altrettanto grande e luminosa di quella romana, proprio nel poco interesse per la famiglia e per la casa, nella scarsa considerazione della sposa e della madre ha mostrato un limite che non si può tacere.

L'aumento della cittadinanza è teorizzato dai romani soprattutto con l'Imperatore Antonino Magno (Caracalla), il quale nel 212 d.C. disponeva l'ampliamento della *civitas* romana per un fondamentale motivo religioso. In quel periodo era ormai consolidata l'affermazione di un principio giuridico fondamentale dell'ordinamento romano, quello del riconoscimento della dignità del bambino prima della nascita.

Dall'età di Augusto a quella di Antonino Magno, infatti, giuristi e imperatori sviluppano la difesa dei nascituri. Giustiniano I "codifica" infine concetti, principi e norme, che si mantengono nella tradizione latinoamericana, in particolare nei codici civili, nonostante alcune gravi deviazioni delle dottrine e delle codificazioni in Europa.

Sebbene l'istituto familiare romano si affermi con una sanità, una solidità, uno spirito di rettitudine e di abnegazione superiore a quello di tutti gli altri popoli dell'antichità, è opportuno sottolinearne le differenze e "mancanze di continuità" con la concezione cristiana.

Fra queste il carattere di organismo giuridico pubblico che la *familia* aveva nella vita dello Stato, che conduceva a considerare il matrimonio, atto costitutivo di essa, come un dovere politico da parte del cittadino.

Il Cristianesimo non poteva accettare questa concezione della famiglia come una sorta di "fabbrica di cittadini" per lo Stato, in quanto si contrapponeva con la primaria valenza santificante del rapporto matrimoniale in relazione alla Creazione e Redenzione di Cristo. Se nella concezione romana la famiglia costituiva la cellula dell'organismo politico più grande rappresentato dalla *civitas*, in quella cristiana essa era piuttosto *cellula* della Chiesa e "chiesa domestica" essa stessa, come ha affermato il Concilio Vaticano II (Costituzione dogmatica "*Lumen gentium*")

Nonostante i suoi limiti, l'ordinamento romano sul matrimonio e la famiglia rappresenta a tutt'oggi l'esempio più rilevante di come le verità naturali sull'uomo e la società possano essere comprese facendo esclusivamente ricorso alla retta ragione.

Se però il matrimonio è un bene che è possibile scegliere in modo convinto solo da parte di quelle persone che lo hanno compreso profondamente e che lo scelgono proprio in base a tale consapevolezza, tuttavia, la capacità di comprenderlo e quindi di sceglierlo, come ci testimonia la plurisecolare esperienza del diritto romano, dipende in modo decisivo dall'orientamento delle istituzioni e della cultura che trascendono la scelta individuale.

Ecco perché lo Stato non può essere "neutrale" fra la famiglia, che è *seminarium* della *res publica*, e le altre forme di unione o convivenza esistenti fra i suoi cittadini, che rivestono semmai un'attenzione di carattere privatistico e personale.

Passando ai nostri tempi non possiamo tacere che la famiglia sta vivendo un momento di crisi, soprattutto a livello culturale, in relazione al significato che si attribuisce a questa istituzione. Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a non poche patologie. Da una parte, diminuiscono i matrimoni, sia religiosi sia civili, in quanto i giovani sembrano aver paura di pronunciare un "sì" definitivo, mentre aumentano le separazioni e i divorzi. Dall'altra parte, c'è la singolare contraddizione della corsa di alcuni a voler essere famiglia a ogni costo: anche quelle "di fatto" vogliono esserlo "di diritto". E' l'esplosione di un fenomeno che affonda le radici negli anni Settanta, quando si è iniziato a parlare di morte della famiglia e di una società senza padri. Si voleva la liberazione da ogni legame, quelli con gli altri, con la famiglia. È vero che i vincoli, talora, hanno anche oppresso la soggettività.

Ma, oggi, la vertigine della solitudine con il culto dell'"io", sciolto da ogni vincolo, anche da Dio, rischia di uccidere ogni soggettività, facendo precipitare rovinosamente in basso. Il benessere dell'"io" diventa sempre più il metro per giudicare ogni cosa. L'affermazione dei diritti del singolo giunge a prevaricare su quelli collettivi. Certamente – come è facile constatare – la famiglia si è trasformata nel corso del tempo. Ma il concetto fondamentale che la regge è sempre identico. Si potrebbe fare un paragone con la casa: anche le case degli antichi Romani non erano come i moderni grattacieli, ma avevano comunque quattro pareti e un tetto. Non si può barattare una colonna per una casa!

Famiglia è, in tutte le realtà e in tutti i secoli, quella dove un uomo e una donna si uniscono per generare figli e dare continuità alla storia umana. Abusare della parola "famiglia" per descrivere altre realtà è scardinare la verità. E dobbiamo stare attenti ad abolire le differenze,

ritenendole distruttrici dell'uguaglianza, poiché è vero esattamente il contrario. La differenza è un valore da difendere e da rispettare all'interno dell'ordine delle cose. Diversa è la questione dei diritti individuali, relativi per esempio alle questioni patrimoniali, che possono essere tranquillamente.

La Chiesa, nella sua eroica e profetica difesa dell'istituzione familiare è capace di guardare lontano, tenendo ben presente anche il passato. È opportuno guardare a ciò che si è evidenziato in Francia, dove i vescovi hanno precisato con forza le obiezioni a riguardo dei "matrimoni" omosessuali e delle adozioni da parte dei gay, trovando al proprio fianco non soltanto le altre fedi religiose, ma anche una grande parte della società civile, che si è resa conto che si tratta di un tema "laico", che riguarda tutti. Noi non affermiamo tali posizioni perché siamo tradizionalisti o conservatori di un istituto ormai superato. È in questione la sopravvivenza stessa della società. Semmai, siamo "conservatori dell'avvenire"».

La Chiesa, che è "esperta in umanità", come diceva Paolo VI, conosce bene i drammi degli uomini. E sa bene che, se non ci fosse la famiglia, la nostra società sarebbe ancor più crudele. Ecco perché sente la responsabilità di intervenire in questo campo. La famiglia non è semplicemente un patto d'amore fra due persone, magari scambiando questo amore per un sentimento romantico che va e viene a seconda degli alti e bassi della propria psicologia. La famiglia aiuta ad apprendere la convivenza, a interessarsi degli altri, a sentire la responsabilità della vicinanza ai più deboli, a condividere il concetto di cittadinanza che è alla base di ogni società.

La narrazione della Genesi è tornata di sorprendente attualità: "Non è bene che l'uomo sia solo". Il bisogno di famiglia è iscritto nelle profondità della persona umana. Al contrario, la cultura contemporanea afferma che l'individuo è sciolto da qualsiasi vincolo. L'individualismo, che rende "liquida" la società e superficiali le relazioni, porta a non fidarsi più di nessuno. La cultura della famiglia, invece, la fedeltà, ripropone il valore di un legame indissolubile: fa pensare a una casa non fondata sulla sabbia dei propri sentimenti. È singolare che le ricerche sociologiche mostrino che il settanta per cento dei giovani vuole edificare una famiglia con lo stesso coniuge per tutta la vita. Purtroppo, tale desiderio è stroncato dalla cultura dominante. Testimoniare la bellezza del matrimonio, andando controcorrente, è dunque per la Chiesa cattolica un compito per noi ineludibile.